Anno I. Udine – Giovedì–Venerdì 11–12 Aprile 1878 N. 83

IL CITTADINO ITALIANO

Abbonamento postale

GIORNALE RELIGIOSO - POLITICO - SCIENTIFICO - COMMERCIALE

AL SANTO PADRE
LEONE XIII
NEL SUO GIORNO ONOMASTICO

Beatissimo Padre

Collo stesso affetto filiale, colla medesima devozione onde tante e tante volte ci prostrammo appiedi del Vostro Predecessore di eterna memoria, Pio IX, noi ci prostriamo oggi in ispirito dinanzi a Voi.

Non sono passati ancora due mesi dalla Vostra esaltazione al Trono pontificale, quando con tutti i cattolici dell'universo Vi abbiamo giurato soggezione illimitata, vivissimo amore.

Cogliamo oggi la opportuna congiuntura del Vostro onomastico per rinnovare il giuro solenne del primo giorno, quel giuro che colla grazia di Dio vogliamo mantenere a qualunque costo.

E col rinnovamento delle nostre proteste di affetto e di fedeltà degnatevi, o Beatissimo Padre, di accettare altresì i cordialissimi voti, le felicitazioni che compendiamo nel giocondo grido di

Viva LEONE XIII.

GIOACHINO
del Titolo di San Gregorio
della S. R. C. Prete
CARDINALE PECCI
Arcivescovo Vescovo di Perugia

—

Al suo dilettissimo Clero e Popolo

Tra le ree massime sovversive dell'ordine ed economia della Chiesa, che si vanno con più arte disseminando in questi giorni, si debbono certamente annoverar quelle, colle quali si cerca disporre i popoli a secondare la guerra che tanto furiosamente si è mossa contro il dominio temporale della Santa Sede. Esse veramente non sono altro in sostanza che quelle medesime che la Chiesa già riprovò o negli Apostolici del terzo secolo, o in un Marsilio da Padova e in un Giandono, o in Wicleffo, Huss, Arnaldo da Brescia e altri eretici; esse verrebbero a condannare di errore santissimi Pontefici e Concili ecumenici, che da tanti secoli hanno sostenuto e difeso quel dominio anche colle minacce delle più terribili pene che possa infligger la Chiesa. — A sdebitarmi dinanzi a Dio di quell'obbligo stretto che ha un Vescovo di vigilare sui pericoli che corrono le anime alla sua cura affidate, e non aver a rimproverare un giorno la mia coscienza con quel terribile *vae mihi quia tacui*; mi rivolgo a voi, o dilettissimi, con tutta l'effusione del mio cuore e con tutto lo zelo dell'anima mia, perchè in tanto pervertimento d'idee, in circostanze sì trepide e funeste vogliate ascoltare coll'usata docilità la voce del vostro Pastore, ispirata solamente da quella carità che l'obbliga ad anteporre la salute delle anime ad ogni umano riguardo. E ciò è tanto più necessario quanto da una parte è maggiore l'impegno col quale si vuol far credere che quel dominio non tocchi punto gl'interessi del cattolicismo; e dall'altra non mancano assai persone, le quali o per semplicità d'indole, o per difetto di cognizioni, o per debolezza di mente neppur sospettano quel fine perverso che si tien celato ai loro occhi con inganno ed insidia scaltrissima. Qui non si tratta, essi dicono, di Religione che vogliam rispettata: al Sommo Pontefice basta il governo spirituale delle anime, non gli è necessaria la potenza temporale: questa distrae l'animo in cure terrene, è dannosa alla Chiesa, contraria al Vangelo ed illecita; e via dicendo di altre scempiaggini, nelle quali non si sa discernere se è maggiore l'insulto o l'ipocrisia.

Lasciamo da parte il nuovo titolo a spogliare un qualunque possidente di quanto *non gli fa bisogno alla pura necessità di vivere*, e quanto beffarda cosa sarebbe il dirgli che vien derubato del resto per isgravarlo dal peso delle cure che sono inerenti al possesso di quegli averi; lasciamo i diritti augusti che da undici secoli hanno consacrato la più antica e venerata delle monarchie, e che se non bastano al rispetto, non vi ha più regno e impero in Europa che non possa distruggersi: il solenne latrocinio di quei beni, di cui la pietà dei fedeli e dei Principi volle arricchito il Romano Pontefice e la cattolica Società: il trionfo della rivoluzione sull'autorità più sacra e veneranda, sulla pietra angolare dell'edificio europeo; l'umiliazione dolorosa a che si vorrebbe veder ridotto il Padre comune dei fedeli, il Sommo Gerarca della Chiesa cattolica. Passiamo sotto silenzio la nefanda opera di distruggere *quel* civil principato che ogni tempo fu l'augusto ateneo delle scienze e delle belle arti; la fonte della civiltà e sapienza a tutte le nazioni; la gloria d'Italia per quel primato morale che le assicura, tanto più nobile quanto lo spirito sovrasta alla materia; quel baluardo che salvò l'Europa dalla barbarie dell'Oriente; quella potenza che, ristorati gli avanzi dell'antica grandezza, fondò la Roma cristiana; quel trono a cui si curvarono per riverente ossequio le fronti incoronate dei più potenti Monarchi, a cui vennero non solo dalle Corti di tutta Europa, ma perfino *dall'estremo* Giappone solennissime ambascerie di rispetto e sudditanza. Lasciamo, dico, da parte tutto ciò, e quanto altro si dovrebbe dire d'un'opera che è un cumulo di delitti; e limitiamoci, o dilettissimi, ad osservare quel vincolo stretto che la spogliazione del dominio temporale dei Papi ha cogli interessi della dottrina cattolica e le conseguenze che ne derivano a *danno della nostra* santissima Religione. L'argomento è già stato svolto in questi giorni per ogni *sua parte dalle* più abili penne che abbia l'Europa: nè io intendo far altro che diffondere tra voi e richiamar brevemente alla vostra considerazione qualcuna di quelle prove che dotti scrittori hanno ampiamente spiegato.

È falso che alcun cattolico tenga per dogma il dominio temporale del Papa: e ci è voluta l'ignoranza o la malizia dei nemici della Chiesa per asserirlo. Ma è verissima e si vede con evidenza da chiunque abbia

intelletto, la connessione strettissima che passa tra il temporale dominio e il Primato spirituale, o si consideri questo nel suo stesso concetto, o nel libero esercizio che deve avere.

Allorchè Gesù Cristo volle fondare la sua Chiesa perchè fosse principio di vita e colonna di verità al mondo da lui redento, e perpetuare in essa il magistero di quella dottrina che aveva arrecato dal Cielo, dava al Principe degli Apostoli e in esso ai suoi Successori il primato di giurisdizione su tutto il corpo dei fedeli. Cesserebbe d'essere cattolico chiunque negasse il Romano Pontefice essere Padre e Maestro di tutti i cristiani, e a lui nella persona di Pietro essere stata conferita da Gesù Cristo la piena autorità di pascere, reggere e governare tutta la Chiesa: « omnium christianorum patrem et doctorem existere, et ipsi in Beato Petro pascendi, regendi, ac gubernandi universam Ecclesiam a D. N. J. C. plenam potestatem traditam esse ». *In questa forma* volle Gesù Cristo, che mercè il deposito della rivelazione affidato alla Chiesa, la verità non venisse mai meno sulla terra, ma vi avesse anzi dimora perpetua o cattedra infallibile fino alla consumazione dei secoli « ecce ego vobiscum sum usque ad consummationem saeculi »; e così esiste da diciotto secoli e più la Chiesa Cristiana maestra di verità *e depositaria di quei mezzi* di santificazione e di grazia lasciati a lei dal suo Fondatore, che la costituì viceggerente della sua stessa persona.

Ciò posto, chi non vede primieramente quanto sia ripugnante cosa alla retta ragione che debba essere soggetto a un potere umano quel divino principio di santità e verità che Iddio ha collocato in atto e in modo concreto sulla *terra*, *principio* che il Romano Pontefice partecipa da Gesù Cristo, come quel supremo *Capo* che *mantiene nella sua* unità e integrità la Chiesa e la Religione? Inoltre vi pare egli, dicevole che il vivo interprete della legge e volontà divina sia sottomesso a quella stessa autorità civile che appunto dalla legge e volontà divina ritrae tutta la sua forza e stabilità, e che ove non si consideri rivestita di quel sacro carattere non si saprebbe vedervi che la forza e l'arbitrio *dell' uomo? Di più ancora*. La Chiesa universale non è ella il regno di Gesù Cristo? E volete che il Capo della Chiesa Universale, ossia del regno di Gesù Cristo, debba essere ragionevolmente suddito di una potenza terrena? Tanta incoerenza di cose si potrà bene concepire tra quelle nazioni ove si è smarrito il giusto concetto della società cristiana, non mai fra i veri cattolici. Ragioniamo invece posatamente così. È troppo assurdo che chi ha cura dell' ultimo fine sia soggetto a coloro che soprastanno ai fini intermedi o antecedenti che servono solo di mezzo per raggiungere l'ultimo fine. Sarebbe disordine che l' architetto nella costruzione d'una fabbrica avesse a dipendere da quegli artisti che soprintendono ai lavori speciali delle singole parti dell'edifizio: un generale in capo dell' esercito dai colonelli o ufficiali che dirigono i vari corpi dell'armata; il *sovrano di un regno* da quelli che sovrastanno ai rami particolari del governo e dell' amministrazione. Conciossiachè l' *ordine* e il conserto delle cose è di quelli che vi presiedono corrisponde sempre all' ordine che hanno tra loro i vari fini. E come sarebbe uno sconvolgere ogni idea più elementare il pretendere che il fine fosse subordinato ai mezzi, così lo è egualmente che chi presiede a un fine sottostia a coloro che non hanno altra cura che provvedere ai mezzi. Ora non *dimentichiamo, o dilettissimi, quella* verità che la fede, la ragione, la nostra stessa esperienza ci attesta, che cioè la felicità di questa vita a cui soprintendono i re della terra procurandone la tranquillità, la pace e l'ordine morale, non ha che semplice ragion di mezzo a conseguire l' eterna beatitudine. Questa sola è l' ultimo fine tanto dell'individuo che della società; e a questo soprintende solamente quel Sommo Sacerdote, che da Gesù Cristo ebbe la missione di guidare *la moltitudine* alla felicità immortale. Vedete adunque qual pervertimento d' idee si richiegga per voler suddito di una potenza terrena il Sommo Sacerdote della Chiesa Cattolica, il Romano Pontefice. La verità può essere sopraffatta nelle menti dai sofismi e pregiudizi del secolo; ma essa è una e immutabile: si può opprimere e soffocare, ma presto o tardi torna in luce e trionfa.

Adunque il primato spirituale su tutta la Chiesa porta seco il concetto di ripugnanza ad una soggezione temporale. È ben vero che nei primi secoli i Pontefici non ebbero l' indipendenza del principato, ma sol del martirio: e fu sapiente disegno di quella provvidenza che voleva far noto al mondo, che la *fondazione e propagazione della* sua Chiesa era tutta opera della sua mano, non aveva appoggio di umana potenza: e quindi i Romani Pontefici in quel tempo furono sudditi *di fatto* ai principi laici; ma non può per altro concepirsi un istante in cui questo stato di sudditanza fosse loro dovuto *per diritto*. Il supremo spirituale potere del Pontificato portava in seno fin dalla sua origine il *germe della potestà temporale*: e collo spontaneo sviluppo di quello, veniva grado a grado sviluppandosi anche questa nello spazio e nel tempo a seconda di quelle estrinseche condizioni che lo accompagnarono. È questa la legge ordinaria che presiede allo sviluppo delle cose quaggiù, dapprima impercettibili e come racchiuse in un germe o seme, che si svolge di mano in mano *secondo la materia in che può concretarsi* o operare, finchè non giunga al suo proprio e pieno sviluppo. Così ha l'uomo naturalmente l' uso ed esplicamento libero della ragione, che fu da principio tanto imperfetto nel fanciullo: così sono ricche naturalmente le piante di quei frutti che pur non produssero nei primi anni. Finalmente in quella guisa che dalla naturale propagazione delle famiglie *in vicinati e borghi* germogliò di per sè e nacque la società civile, la quale perciò stava, diciam così, *racchiusa come in elemento* primitivo nella famiglia; al medesimo modo dalla natura e attribuzioni proprie del Primato spirituale si sviluppò spontaneamente nei tempi e circostanze preordinate da Dio il temporale dominio dei Papi. Ed è perciò che vediamo nella storia gli amplissimi doni, i vasti possedimenti, e gli atti di civile giurisdizione che vi esercitavano i Pontefici *risalire tant'alto che si appressano* ai primi secoli. Nè in altro modo sembra potersi spiegare il fenomeno veramente straordinario di una potenza venuta lor tra le mani senza avvedersene, e loro malgrado, come si esprime e dimostra il celebre De-Maistre. Coloro pertanto che vogliono spogliato il Pontefice del civil Principato vogliono ritornata la Chiesa alla sua *infanzia, ai primordi della sua esistenza*: e di più con questo enorme divario, che cioè sia lo stato proprio, ordinario e rispondente alla natura del Cristianesimo quello che fu solamente primitivo e iniziale di quella altezza a cui era preordinato dalla eterna Provvidenza, la quale dalle catacombe e dalle carceri per le vie sanguinose del martirio portò i suoi Pontefici a sedere sul trono dei Cesari persecutori. Ma dal concetto del Primato spirituale passiamo al suo *libero esercizio*.

E come mai potrebbe il Capo della Chiesa esser libero nell'esercizio del suo Primato spirituale senza l'aiuto della sovranità temporale che lo renda indipendente dall'altrui influenza? Deve egli conservare intatto il deposito della fede, incorrotte o pure le verità rivelate presso tutti i fedeli che sono i membri di quella grande società che è la cattolica sparsa *in mezzo ai* popoli e le nazioni dell' universo. Deve quindi aver libera la comunicazione con i Vescovi, coi *Principi*, coi sudditi, affinchè la sua parola, organo ed espressione del divino volere, possa scorrere ovunque senza ostacoli, ed esservi canonicamente annunziata. Or fingete che il S. Padre sia suddito di un governo, e gli avete tolto ad un tempo la libertà di esercitare il suo apostolico ministero. Qualora un suo *non licet* o decisione qualunque suonasse aspro all' *orecchio di chi gli è principe*, sembrasse contraria alle sue mire o a quella che dicono *ragion di stato*; eccovi tosto le minaccie, le leggi, la carcere, l' esilio a soffocare nella sua stessa origine la voce di verità. Non fa mestieri richiamarvi alla memoria un Liberio cacciato in esilio dall' imperatore Costanzo per aver ricusato di sottoscrivere la condanna di S. Atanasio; un Giovanni I messo in carcere da Teodosio perchè non volle prostarsi in favore della *eresia Ariana*; un Silverio esiliato per ordine di Teodora Augusta perchè non volle rendere alla comunione l' *eretico Antimo*; *un* Martino I strappato in Roma nella Basilica del Salvatore e mandato a morir *tra* i barbari nel Ponto da Costante imperatore Monotelita; o quasi tutti a dir breve i Pontefici dei primi secoli che a compiere il loro ministero altro mezzo non ebbero che il coraggio del martirio. Basterebbero le più recenti memorie di un Pio VI e di un Pio VII per conoscere quali danni e quali complicazioni porti alla Chiesa di Gesù Cristo la soggezione dei Romani Pontefici alla potestà secolare. Sebbene non vi sarebbe neppur bisogno di carceri e di esilii per tener legate le mani ai Pontefici *fatti sudditi* d'una potenza. Si conosce quanto facilmente possa un governo con modi anche indiretti chiudere le vie della pubblicità, sottrarre i mezzi di comunicazione, porre ostacoli alla diffusione del vero, e lasciar libero il corso alla menzogna. In tale stato come provvedere agl' *innumerabili* affari di tutte le Chiese, vegliare alla dilatazione del regno di Dio, *regolare il culto e la disciplina*, pubblicar bolle ed encicliche, adunar Concili, accordare o ricusare l'istituzione canonica ai Vescovi, avere a disposizione quelle congregazioni e dicasteri che sono necessari alla spedizione di tanti negozii, tener lontano le scisme, impedire la propagazione delle pubbliche eresie, decidere le controversie di Religione, parlare liberamente ai Re e ai popoli, inviar *nunzii* e *ambasciatori*, conchiudere concordati, far uso di censure, regolare insomma nella coscienza duecento milioni di cattolici sparsi per l' universo, mantenere illibato il dogma e la morale, ricevere gli appelli da ogni parte della cristianità, giudicarne le cause, farne eseguire le sentenze, e compiere in una parola i suoi doveri e sostenere i sacri diritti del suo spirituale *Primato? Ecco dunque ove si tende* col rapire al Papa il potere temporale, si tende a rendergli impossibile l'esercizio del Primato spirituale. Si vuole strappargli di mano lo scettro di principe per impedirgli l' uso libero delle chiavi. Si vuol togliere in ultima analisi al Capo della cristianità l'influsso necessario nel corpo mistico della Chiesa; ciò che in effetto è togliere la vita alla *Chiesa medesima*.

Al mancar poi della libertà nel Pontefice *verrebbe a mancar eziandio la fiducia in lui* dei popoli cristiani. Emanano dal Pontefice decisioni che riguardano direttamente quanto abbiamo di più grande e solenne, la nostra coscienza, la nostra fede, la nostra eterna felicità. Ogni cattolico vuole, e ha diritto a volere, che in affare di sì alta importanza che trascende quanto havvi in terra e nella vita presente, che concerne gl' interessi della *sua anima immortale, vuole dico* che la sentenza di chi deve guidarlo al cielo esca libera dalle labbra; talchè niuno possa venire in sospetto che essa sia o dettata sotto influsso altrui, o strappata dall'altrui violenza. Vuol dunque collocarsi il Pontefice in tale stato notorio, che non solo sia indipendente, ma tale ancora apparisca agli occhi di tutti i fedeli dell' universo. Or come potranno i Cattolici sparsi tra le diverse nazioni credere libere da ogni influenza le decisioni del loro Padre e Maestro ove questi sia suddito di un Principe italiano o francese o tedesco o spagnuolo? E questa è la ragione perchè contro sì iniquo attentato un grido universale di riprovazione si è sollevato in tutta la vastità dell' orbe cattolico: perchè al latrocinio che si vuol consumare del patrimonio cattolico va congiunta l'oppressione e la schiavitù del comun Padre delle anime. *Non credo necessario di fermarmi* più a lungo sopra un argomento di cui riconobbero *in ogni tempo la forza* tutti i nobili intelletti, e che ai giorni nostri da innumerabili scrittori che sursero a difendere la causa del Papa è stato messo alla luce della più chiara evidenza.

Nulla poi dico delle difficoltà che nascerebbero per la libera elezione dei Papi, nulla della circostanza di guerra tra principi cattolici, nulla del caso che un Pontefice accusato fosse tradotto innanzi al tribunale di qualche nuovo Pilato o Caifasso, nulla *di altri inestricabili* nodi che seco porterebbe lo spogliamento nel Pontefice della potestà temporale. Conciossiacchè non vi ha bisogno di altri argomenti, quando l' ostinata guerra che si fa dagli empi contro il Vicario di Gesù Cristo per togliergli di capo la corona di Principe temporale è una prova troppo manifesta dell'importanza di questa al maneggio efficace dell'autorità spirituale. Odiano essi quella corona, perchè vedono qual giovamento arreca alla Religione di cui hanno giurata la morte. *Anzi ne sono persuasi sino* all'errore: poichè credono che, tolto una volta di mezzo l'appoggio del potere umano, e fatto scendere dal suo trono il Capo del cattolicismo, anche il cattolicismo verrà ad indebolirsi per gradi fino a giungere un giorno al totale suo disfacimento. — « L'abolizione del potere temporale » scriveva un empio, « evidentemente portava seco » l' emancipazione delle menti degli uomini » dall' autorità spirituale. ». E *prima* l' avea detto Federico II, che scriveva a Voltaire: « si penserà alla *facile* conquista » dello stato del Papa per supplire alle » spese straordinarie, e allora il pallio è » nostro e la scena è finita. Tutti i potentati » di Europa non volendo riconoscere un » Vicario di Gesù Cristo soggetto ad un'altro » Sovrano, si creeranno un Patriarca ciascuno » nel proprio stato...... Così a *poco a* poco » ognuno si allontanerà dall' unità della » *Chiesa*, e *finirà coll'avere nel* suo regno » una religione come una lingua a parte. » Ma più chiaramente ancora ve lo dice la gioia infernale che mostrano oggidì tutti i fogli razionalisti o scredenti o atei dell' Inghilterra, della Francia o del Belgio che salutano l'alba di quel giorno, in cui collo sfascio del trono pontificio sperano veder la rovina del cattolicismo. Folli! che dopo la *esperienza di diciotto secoli e mezzo* non conoscono ancora la virtù di quella pietra a cui s' infransero sempre le forze dell' inferno secondo la divina promessa, nè valsero altro che nuove palme e trionfi alla Chiesa che la mano di Dio sopra quella edificò. Ma intanto raccogliete di qui, o dilettissimi, quanto importi conservare nel Pontefice il civil principato. Allorchè voi vedete il *nemico rivolgersi* con tutto l' impeto *delle* sue forze e artiglierie a spianare quelle opere avanzate che circondano una Città, sareste voi sì dissennati da credere che niun profitto arrecano alla difesa e conservazione di questa?

Ora qui è, o dilettissimi, dove è necessario che il vostro sguardo si spinga più addentro a ben comprendere l'indole e la natura della *persecuzione* che ai *giorni nostri* si è rinnovata contro la Chiesa. Tutta questa guerra atroce e sleale che *si muove* da ogni parte al Vicario di Cristo sotto falsi pretesti e con in volto la maschera della più insidiosa ipocrisia non è finalmente altro che una continuazione di quella, che contro la Chiesa di Dio fece sempre l' inferno, e che più sistematica e più ampia fu ricominciata dalla rivoluzione francese al cadere del secolo passato, e ora si spera di poter condurre *al trionfo. L'illudersi al presente su* questo punto sarebbe semplicità da fanciulli. I capi lo dissero senza ambagi nei loro libri, nei giornali, nelle gazzette, e più chiaro ancora nelle tenebrose loro adunanze. « Il nostro scopo finale, dicono apertamente, » è quello di Voltaire e della rivoluzione » francese; il totale annichilamento del cat» tolicismo e dell' idea stessa cristiana ». A questo mirano le scuole di protestantesimo già aperte in varie città d' Italia; a questo *l'affrancamento delle leggi, dell'insegnamento*, del matrimonio e di tutta insomma la società dalla *tirannide teocratica*. Quà si riduce l' indipendenza, il risorgimento, il progresso, la libertà come da essi s' intendono; abolire il culto cattolico, sterminare la religione di Gesù Cristo, strapparci dal cuore la fede, riseppellirci nelle tenebre del gentilesimo. Il piano della cospirazione non è più dubbio per chiunque non voglia volontariamente accecarsi. Ma in qual modo *si deve eseguire? Si deve eseguire* (notatelo con attenzione, o figli dilettissimi, per non cadere nel laccio dei tristi) si deve eseguire assicurando, protestando, giurando altamente che non si vuol toccare od offendere in nessunissima guisa la Religione.

Ora posto questo orribile intento, è chiaro, qui per noi non c'è più via di mezzo. O stare con Cristo e colla sua Chiesa, cioè col Romano Pontefice che è Vicario del primo e Capo visibile della società contro i nemici della *nostra fede*, o stare con questi contro Dio e la sua Chiesa. Non è più affare di politica, è affare di coscienza. Non ci è più lecito tergiversare tra Cristo e Belial: ci renderemo vili e stolti dinanzi agli uomini, nemici e colpevoli dinanzi a Dio: « *qui non est mecum contra me est* ».

Stretti da questa necessità a risolverci tra il coraggio della coscienza cattolica e l'adesione a perfidi disegni, potrei io dubitare un istante che alcuni di voi volesse *scegliere piuttosto le parti dei nemici* al Vicario di Gesù Cristo? Sarebbe questo un rinnegare le avita tradizioni; sarebbe (lasciatemi usar le parole del patrio statuto) « farsi

«degeneri dell'antico e nobilissimo sangue «dei vostri Maggiori»; i quali non solo furono gelosissimi della Fede, ma vollero anche fare scudo e baluardo dei loro petti al dominio temporale dei Pontefici. Conoscevano bene essi quanto strettamente a quello si attengano la indipendenza delle coscienze, l'onore e la libertà della famiglia cattolica. Anche prima di un Carlo Magno, l'illustre spada della Chiesa, fin dall'anno 727 Perugia fece spontanea dedizione di sè alla Sede Romana. Ciò avvenne quando l'Imperatore Leone Isaurico contrariando il culto delle Sacre Imagini fu dal Secondo Gregorio scomunicato; e Perugia non volendo sottostare all'impero di un sacrilego, lui abbandonato, con solenne giuramento promise difendere in perpetuo lo stato e la vita del Pontefice, nella cui podestà ebbe cura di porre sè e tutte le cose sue. Cominciate in Italia le fazioni dei Ghibellini e de' Guelfi, Perugia tenne sempre pei Pontefici. Se contro questi si sollevano in Roma turbolenze, Perugia è stanza sicura alla lor salvezza e alla libertà dei Conclavi. Questa sua fedeltà rifulse sedendo Alessandro IV Pontefice, che chiamava i vostri padri «robusti atleti e propugnatori eletti della «Chiesa emuli nella fortezza e costanza di «spirito ai generosi Maccabei». Ma toccò il colmo della sua gloria Perugia, quando nella prima metà del secolo XIV al di là dell'Umbria, a lei già sottoposta portò le armi vittoriose e ridusse agli estremi la parte contraria ai Pontefici. Sono pieni i vostri archivî di brevi pontificî, che attestano quali soccorsi dessero alla Santa Sede i vostri progenitori, e di quanti benefici *ne furono rimunerati*. È piena la patria storia di splendidi fatti onde l'invitto lor braccio ne debellava i nemici, e ricuperava alla Chiesa le terre ribelli. Tanto era vivo in quegli animi lo spirito religioso e l'amore al Pontificato. Oh! se sorgessero essi dalla pace de' lor sepolcri, con qual nobile sdegno rigetterebbero da sè i consigli di chi volesse esautorare il comun Padre dei fedeli e togliere alla Chiesa la libertà! Essi ebbero a vile ogni bene di questa terra e la vita stessa per la difesa maestà del sacro Principato: e voi credereste far troppo se vi astenete dal concorrere in qualunque modo al sacrilego scopo di distruggerlo? Essi col sangue si meritarono quella gloria che circonda il nome dei difensori della Chiesa: e voi vi lascerete sedurre da chi cerca oscurare quel vanto e prepara alla patria storia pagine ignominiose? Deh! si risveglino *in voi* quei sensi magnanimi e cristiani che vi furono trasfusi col sangue dei vostri grandi antenati, e col coraggio della fede dividetevi omai dal consorzio dei novatori, stringetevi sempre più al centro dell'unità cattolica, e gittate alle fiamme quegli inverecondi libercoli che van circolando, nei quali si vilipende, s'insulta, si oltraggia la maestà del Pontefice.

Ma soprattutto ripieni di fiducia in Dio rivolgiamoci a Lui con ferventissima preghiera. Se in occasione di pesti, di tremuoti, di carestie siamo soliti di ricorrere ai sacri templi, e là senza posa supplichiamo e scongiuriamo il Dio delle misericordie a scamparci da questi mali che pur sono temporali; mentre ora l'inferno stesso aspira a strapparci il sommo dei beni facendo guerra *per ogni dove* alla Religione, e colla Religione ad ogni principio di virtù e di giustizia; *non imploreremo dal braccio di Dio* che solo può tanto, il preservamento dalla estrema ruina? Preghiamo, sì preghiamo colla intercessione della Santissima Vergine Immacolata e dei Santi nostri tutelari Costanza ed Ercolano, affinchè, dissipato il turbine della procella, voglia ridonarci la calma e la tranquillità.

Con tutta la effusione del cuore vi compartiamo la Pastorale Benedizione.

Perugia, questo dì 12 Febbraio, 1860

✠ GIOACCHINO Card. Vescovo.

I TRE GNOCCHI DELL'«ESAMINATORE»

(Articolo comunicato.)

È fatica quanto improba, altrettanto facile il confutare gli articoli dell'*Esaminatore*, poichè non si tratta che di rispondere a bestemmie e spropositi confutati mille volte; ma per un altro verso si può dire impossibile ed inutile, poichè per rispondere per minuto a tutto converrebbe per un sol numero *scrivere volumi*; giacchè dal principio al fine non fa che raccozzare insulti e bestemmie contro la Chiesa, il Papa, i cattolici e *tutto ciò che a cattolicismo si appartiene*; o quando a tutto si fosse risposto oggi, domani esce fuori ripetendo con tutta franchezza o sfacciataggine gli stessi strafalcioni, potendosi di lui dire quel che contro un tristo diceva un poeta: «Ma tu fai come i cani — Che, dà pur lor mazzate quanto vuoi. — Scosse che l'hanno, son più bei che mai.» Tuttavia, siccome non tutti quelli *che lo leggono possono avere abbastanza* giudizio per dire: questa è eresia; questa è calunnia; è necessario dire alle volte qualche cosa, almeno perchè, con una logica sciocca, ma che pur troppo dai molti sciocchi, che sono al mondo, si usa, non si dica: Vedete se l'*Esaminatore* ha ragione? Nessuno gli ha risposto.

Adunque, per rispondere a qualche cosa, *prendiamo ad esaminare i tre gnocchi*, come egli col suo stile da bettola chiama tre proposizioni cattoliche, che estrae da un numero del *Cittadino*, e si mette con grande sicumera a mostrare ai lettori come spropositi, colla franchezza di Daniele, quando ebbe fatto crepare il dragone, quasi dicendo con lui: *Ecce quem colebatis!* **Gnocco primo:** *Gesù Cristo ed il Papa sono talmente congiunti fra loro da formare virtualmente una cosa sola.* Io non ho tempo adesso di andare a cercare il *numero incriminato per vedere* se l'*Esaminatore* abbia fatto al solito dei tristi, che vogliono combattere un avversario ascrivendogli errori per aver poi la gloria di confutarli. Ma supposta anche la lealtà nella citazione, io dico che ciò sta, *ed è* nel suo senso una verità di fede; cioè che Gesù Cristo è il capo *invisibile* della Chiesa, come dice San Paolo: *Christus caput est Ecclesiae* (Ephes. V. 23); *Ipse est caput corporis Ecclesiae* (Coloss. I, 18); e di più dice anche: *Caput vero Christi Deus* (I Cor. XI, 3). Il Papa poi è il Capo visibile, stabilito da Cristo con quelle parole: *Tu sei Pietro, e sopra queste pietra fabbricherò la mia Chiesa*; e con quelle altre: *Pietro mi ami tu? Pasci i miei agnelli, pasci le mie pecore.* (E qui l'*Esaminatore* masticherà amaro, vedendo che Cristo chiama non i *sudditi del re d'Italia*, ma tutti quelli che avrebbero creduto in sè, agnelli e pecore; mentre censura il *Cittadino* per aver detto d'un Parroco, che era circondato *dalle sue pecore e da' suoi agnelli.*) Inoltre Cristo diede a San Pietro l'incarico di *confermar nella fede i suoi fratelli*; lo che non potendosi fare se non si è sicuri di quello che deve insegnarsi, Cristo con queste parole e le sopracitate assicurò a Pietro *l'infallibilità* nell'insegnamento dogmatico o morale. Siccome poi la Chiesa deve durare fino alla fine dei secoli, nè potranno mai *tutti* i suoi nemici, uniti anche con satana, distruggerla, perchè *portae inferi non praevalebunt*, e San Pietro non doveva essere immortale; così fu d'uopo, e fu nell'intenzione di Cristo, che avesse un successore fornito delle stesse facoltà che San Pietro stesso, e che, morto lui, sottentrasse nel suo posto sino alla fine del mondo, come è avvenuto finora per lo spazio di diciannove secoli. E quindi Cristo e il Papa sono una stessa cosa, non nel senso, in cui Cristo disse: *Io e il Padre siamo una sola cosa*, come ha capito anche l'*Esaminatore*, ma perchè l'autorità del Papa viene immediatamente da Cristo: *Come il Padre mandò me io mando voi; Andate, insegnate. O Pietro tutto ciò che legherai sulla terra, sarà legato anche in cielo.* Quindi Cristo governa la Chiesa *per mezzo del Papa*, e il Papa rappresenta Cristo, governa in nome di Cristo, coll'autorità di Cristo; e quindi fra gli altri titoli, che, scrivendo al Papa, gli dava San Bernardo, vi era anche questo: *Tu sei... pel potere Pietro, per l'unzione Cristo.*

Queste sono cose note a chiunque sa un poco di catechismo; ma siccome al presente c'è poca avidità di studiarle, così è bene richiamarle alla mente dei lettori, perchè non facciano a loro breccia i sofismi, o piuttosto le ciancie dell'*Esaminatore*, il quale si crede di mandar in fumo le verità cattoliche meglio stabilite col ripetere le viete calunnie mille volte confutate. E chi non sa che lo sviluppo e la dilatazione della Chiesa, l'aggregazione alla Chiesa delle nazioni, i bisogni del governo di questa immensa associazione esigevano mezzi, ordinamenti, personale, tempii, abitazione e tante cose che nei primordii della Chiesa erano non necessarii, o impossibili ad aversi? E chi non sa che anche esteriormente è necessaria una differenza di trattamento che faccia conoscere agli occhi degli uomini che sono *messi in gran parte dagli oggetti sensibili*, la differenza dei gradi e dei poteri dei diversi ordini gerarchici?

Che la Chiesa uscita dopo tre secoli di persecuzioni alla luce del giorno doveva avere una esteriore magnificenza, che infondesse rispetto anche ai grandi del mondo? A che dunque obbiettare per la millonesima volta i precetti di Cristo, dell'umiltà, della povertà, dell'austerità? *Per contrapporli* non alla superbia, avarizia o lusso dei Papi; chè i Papi sono stati *e sono più umili, più* staccati dalle ricchezze, più alieni dai terreni piaceri, che non i loro calunniatori; ed hanno saputo predicare colla parola e insegnar coll'esempio la pratica del Vangelo intesa nel vero senso: come ultimamente Pio IX, di cui l'*Esaminatore* riporta quello che spendeva, ma non dice in che lo spendesse; non dice tutti gli impegni che aveva da sostenere, Cardinali, Vescovi, Nunzii, tanti impiegati ecc.; e poi tanti soccorsi che inviava per tutto il mondo, come tutto il mondo sa; e non dice nemmeno che la sua mensa non gli costava uno scudo al giorno. — Ma Cristo ha fatto, ha detto.... Bravo signor *Esaminatore*: voi conoscete la vita e la dottrina di Cristo. Ma Cristo ha detto non solo agli Apostoli ma a tutti: *Imparate da me che sono mite ed umile di cuore: Chi è maggiore fra voi si diporti come fosse il minore: Se non vi umilierete come questo fanciullo, non entrerete nel regno de' cieli.* Ma Cristo è nato in una stalla, ed è vissuto in una bottega; e ha detto; *guai ai ricchi, guai ai gaudenti!* Ma Cristo non aveva palazzi, non aveva soldati. Dunque andate un poco al Quirinale, e cominciate a predicare: fuori da questo palazzo, da questi superbi appartamenti. Via tutta questa miriade di servi, di cortigiani; vuotate quelle stalle; e invece di star qui a spadroneggiare, cosa che Cristo riprovava, mentre dava la lezione di umiltà agli Apostoli, aprite una bottega da falegname, e allora sarete veri discepoli di Cristo.

Ma, si risponde, al Capo d'uno Stato fa bisogno d'un maggior numero di braccia quanto lo Stato è più grande. E poi conviene che sia contornato da *una certa* magnificenza proporzionata alla grandezza della sua dignità, e della nazione che governa. — Bene! e il Capo di duecento milioni di fedeli non avrà bisogno di braccia che lo aiutino? E questi, mentre si occupano del Governo della Chiesa nelle diverse mansioni, non hanno bisogno di vivere? E il Capo di una Religione divina, e il Vicario di Cristo, e gli altri subalterni ministri, e i suoi rappresentanti all'estero non hanno bisogno non solo di vivere, ma ancora di occupare con sufficiente lustro e dignità, in faccia agli uomini schiavi dei sensi i loro rispettivi posti? E i vostri signori Ministri non intascano venticinque o trenta mila franchi all'anno? Ma non si spendono per un ambasciatore un cento, duecento mila franchi per far onore al Governo che lo manda? E tutto ciò si accorda cogli esempi e cogli insegnamenti di Cristo? Bisogna che diciate che sì, oppure che condanniate all'inferno tutti costoro, se questa condotta è contraria al Vangelo. Dunque? Dunque il vostro primo *gnocco* è una bestemmia, o una sciocchezza. (*Continua*)

Notizie Italiane

La *Gazzetta ufficiale* del 9 aprile reca: 1. R. decreto in data 24 gennaio 1878 che modifica l'art. 65 dello statuto della Cassa di risparmio di Carpi. 2. R. decreto in data 17 marzo 1878 che erige in Corpo morale l'Opera Pia Priora di Tortona (Alessandria), approvandone lo statuto organico. 3. R. decreto in data 14 marzo 1878 che erige in Corpo morale l'Ospizio femminile fondato in Rappello dal fu Nicolò Tasso. 4. Nomine, promozioni e disposizioni del Ministero della guerra, nel Ministro della marina e nell'Amministrazione dei telegrafi.

— Il ministro della Marina ordinò che si armino senza ritardo tutte le navi disponibili.

COSE DI CASA E VARIETÀ

Il Municipio di Udine avvisa, che furono rinvenuti N. 3 Biglietti del locale Monte pignoratizio, che vennero depositati presso questo Municipio Sez. IV.

Chi li avesse smarriti, potrà ricuperarli dando quei contrassegni ed indicazioni che valgano a constatarne l'identità o proprietà. Il presente viene pubblicato nell'albo Municipale *per gli effetti di cui* l'art. 715 e 716 del Codice Civile.

Truffa. Il 1 andante l'Esattore Distrettuale di S. Pietro al Natisone depositava presso l'oste G. A. di Cividale it. L. 250 che dovevano venir levate da certo Zanetti Domenico imprenditore di strade. Il giorno, 3 *infatti*, *presentavasi* al detto *oste* un giovanotto mostrando un biglietto in cui appariva che egli era incaricato dal Zanetti a ritirare la somma. L'oste in buona fede gliela consegnò; ma dovette poi accorgersi di essere stato vittima di un inganno, perchè il giorno 7 era da lui lo Zanetti a ritirare i denari che più non avea.

Si fanno accurate indagini per la scoperta del truffatore.

TELEGRAMMI

Londra, 10. La risposta di Gorciakoff alla Circolare di Salisbury confuta la Circolare in tutti i punti; dice che l'accomodamento relativo alla Bulgaria è lo sviluppo *della massima ammessa dalla Conferenza di* Costantinopoli, il Trattato è preliminare, lascia posto alla conciliazione di *tutti* gl'interessi; se l'occupazione della Bulgaria fosse indefinita, si avrebbe sospettato che la Russia volesse annettersela. La Conferenza di Costantinopoli assegnò alla Bulgarie porti nel Mar Nero e porti nel Mar Egeo, datile per sviluppo commerciale. Il consenso della *Porta* e dell'*Europa è necessario per* l'elezione del Governatore.

Se la Russia avesse domandato l'*autonomia* dell'Epiro e della Tessaglia, o date queste Provincie alla Grecia, sarebbe stata accusata di favorire l'ellenismo contro lo slavismo, o distruggere la Turchia europea. È esagerato che la retrocessione della Bessarabia e l'estensione della Bulgaria fino al Mar Nero, e l'acquisto di Batum renderebbero la Russia predominante nel Mar Nero. Gli acquisti nell'Armenia hanno pei Russi *soltanto un* valore difensivo, Se l'Inghilterra avesse voluto impedire la cessione territoriale, doveva unirsi alla Russia fino da principio. Gorciakoff constata con piacere che Salisbury espresse il desiderio di assicurare il benessere delle popolazioni cristiane. La situazione, conchiude Gorciakoff, si riassume così: I trattati furono successivamente violati da 22 anni per la Turchia e *pei Principati uniti*, Salisbury riconosce necessarii grandi cambiamenti; desideriamo sapere come Salisbury intende conciliare i Trattati, i diritti dell'Inghilterra e delle Potenze col benessere delle popolazioni cristiane in Oriente; desideriamo pure sapere, prescindendo dal Trattato di Santo Stefano, come Salisbury intenda raggiungere lo scopo, tenendo conto dei diritti della Russia e de' suoi sacrifici. Il dispaccio di Salisbury non contiene alcuna *risposta a tali domande.*

La Camera dei Comuni votò l'indirizzo all'unanimità.

Budapest, 10. (*Camera.*) Si discute il bilancio. Tisza fa un lungo discorso di risposta agli attacchi contro la politica estera del Governo. Ripete che compito del Governo è quello di tutelare gl'interessi della Monarchia e di conseguire la pace; dice che gli avvenimenti diedero la convinzione che gli interessi della Rumenia e dell'Ungheria sono identici, *avendo a combattere lo stesso* nemico, cioè il panslavismo; così le altre nazioni vicine approfitteranno di questo esempio e si convinceranno di non poter conservare la loro nazionalità senza mantenere rapporti amichevoli colla Monarchia di Absburgo.

Londra, 10. La politica di Beaconsfield trova sempre nuovi aderenti. L'Europa applaude all'energia della difesa.

Roma, 10. Si assicura che Ignatieff abbia la missione di sventare un progetto partito da Londra di un'alleanza degli Stati latini contro lo slavismo e il germanismo, alleanza a cui aderirebbe l'Austria. Questa voce che proviene da Vienna, va accolta con riserva. Il principe del Montenegro porta l'esercito montenegrino da 26 a 32 battaglioni. Si fortifica sulla costa adriatica con artiglierie prese ai forti turchi, e domanda denaro alla Russia ed ai Comitati slavi.

Roma, 10, Corti ha sospeso l'invio della squadra nel Bosforo; sensazione nei circoli politici.

Pietro Bolzicco *gerente responsabile.*

NOTIZIE DI BORSA E COMMERCIO

Venezia 10 aprile

Rend. cogl' int. da 1 gennaio da	78.50 a	78.60
Pezzi da 20 franchi d'oro	L. 22.14 a	L. 22.14
Fiorini austr. d'argento	2.43	2.44
Banconote Austriache	228.1/4	228.3/4

Valute

Pezzi da 20 franchi da	L. 22 15 a	L. 22.17
Banconote austriache	228.—	228.50

Sconto Venezia e piazze d'Italia

Della Banca Nazionale	5.—	—.—
» Banca Veneta di depositi e conti corr.		5.—
» Banca di Credito Veneto		5.1/2

Milano 10 aprile

Rendita Italiana	78.3/4
Prestito Nazionale 1866	—.—
» Ferrovie Meridionali	—.—
» Cotonificio Cantoni	173.—
Obblig. Ferrovie Meridionali	240.50
» Pontebbane	376.—
» Lombardo Veneto	259.50
Pezzi da 20 lire	22.10

Parigi 10 aprile

Rendita francese 3 0/0	72.35
» » 5 0/0	109.30
» italiana 5 0/0	71.15
Ferrovie Lombarde	153.—
» Romane	—.—
Cambio su Londra a vista	25.14.1/2
» sull'Italia	9.1/4
Consolidati Inglesi	94.7/8
Spagnolo giorno	13.1/8
Turca » »	8.1/16
Egiziano » »	—.—

Vienna 10 aprile

Mobiliare	217.75
Lombarde	60.50
Banca Anglo-Austriaca	—.—
Austriache	247.50
Banca Nazionale	795.—
Napoleoni d'oro	9.71.1/2
Cambio su Parigi	48.40
» su Londra	121.35
Rendita austriaca in argento	65.45
» » in carta	—.—
Union-Bank	—.—
Banconote in argento	—.—

Gazzettino commerciale.

Prezzi medii, corsi sul mercato di Udine nel 4 aprile 1878, delle sottoindicate derrate.

Frumento	all' ettol. da L.	25.50	a L.	—.—
Granoturco	» »	17.15	»	17.75
Segala	» »	17.40	»	—.—
Lupini	» »	11.—	»	—.—
Spelta	» »	24.—	»	—.—
Miglio	» »	21.—	»	—.—
Avena	» »	9.50	»	—.—
Saraceno	» »	14.—	»	—.—
Fagiuoli alpigiani	» »	27.—	»	—.—
» di pianura	» »	20.—	»	—.—
Orzo brillato	» »	26.—	»	—.—
» in pelo	» »	14.—	»	—.—
Mistura	» »	12.—	»	—.—
Lenti	» »	30.40	»	—.—
Sorgorosso	» »	9.70	»	—.—
Castagne	» »	—.—	»	—.—

Osservazioni Meteorologiche

Stazione di Udine — R. Istituto Tecnico

10 aprile 1878	ore 9 a.	ore 3 p.	ore 9 p.
Barom. ridotto a 0° alto m. 116.01 sul liv. del mare mm.	750.2	748.0	750.0
Umidità relativa	33	27	42
Stato del Cielo	sereno	misto	misto
Acqua cadente	—	—	—
Vento (direzione	E	S W	E
Vento (vel. chil.	11	2	3
Termom. centigr.	10.7	14.3	10.3

Temperatura (massima 16.8 / (minima 4.8

Temperatura minima all'aperto 2.0

ORARIO DELLA FERROVIA

Arrivi		Partenze	
da Trieste	Ore 1.19 ant.	per Trieste	Ore 6.50 ant.
	» 9.21 ant.		» 3.10 pom.
	» 9.17 pom.		» 8.44 p. dir.
			» 2.53 ant.
da Venezia	Ore 10.20 ant.	per Venezia	Ore 1.51 ant.
	» 2.45 pom.		» 6.5 ant.
	» 8.24 p. dir.		» 9.47 a. dir.
	» 2.24 ant.		» 3.35 pom.
da Resiutta	Ore 9.5 ant.	per Resiutta	Ore 7.20 ant.
	» 2.24 pom.		» 3.20 pom.
	» 8.15 pom.		» 6.10 pom.

Presso il nostro ricapito trovasi vendibile l'aureo libretto che ha per titolo

D. ANGELO BORTOLUZZI

È la biografia d'un semplice prete, che non fece nulla di straordinario, ma che ciò non pertanto ha saputo meritarsi l'affetto e la stima di tutti e le lagrime dei poveretti. La penna del forbito scrittore

Prof. D. ALBERTO CUCITO

ne descrisse le semplici virtù. In questa operetta i buoni troveranno gradito pascolo alla pietà, ed ognuno potrà ravvisare in essa chi sia il prete cattolico.

— *L' Operetta si vende a* **L. 0,75.** —

COMPENDIO

DELLA VITA DI S. STANISLAO KOSTKA

IV. EDIZIONE

È uscito in questi giorni coi tipi di L. Merlo fu G. B. un compendio della vita di S. Stanislao Kostka della Compagnia di Gesù. A tutti i devoti di questo amabile santo deve tornar assai gradita questa nuova pubblicazione. La si raccomanda a tutti coloro che si occupano nell'educazione della gioventù. Essi non possono mettere tra mano cosa più profittevole ed insieme piacevole.

È un volumetto di 164 pagine e costa cent. 25 alla copia franca di posta. — Rivolgersi con *Vaglia postale* al *Dott. Franc. Zanetti* Ss. Apostoli 4496 — Venezia. —

STRENNA AI NOSTRI ASSOCIATI IN OCCASIONE DELL' ESALTAZIONE AL SOMMO PONTIF. DI LEONE XIII.

La Pontificia Società Oleografica di Bologna ha pubblicato un magnifico quadretto ad olio di centimetri 26 per 33, rappresentante l'augusto ritratto del S. Padre **Pio IX** di santa memoria.

La medesima Società ha ultimato un quadretto eguale all'antecedente, che riproduce fedelmente il ritratto del novello Sommo Pontefice **Leone XIII.**

Il prezzo di ciascun ritratto è di **5 lire;** ma ai nostri Associati sarà spedito per poco più del semplice costo di posta e di spedizione, cioè il prezzo di **lire 1,50** arrotolato in cilindro di legno, e franco di posta.

Chi li acquista tutti due, pagherà soltanto **lire 2,50**.

Dirigere le domande col relativo prezzo alla Direzione del nostro Giornale.

PRESSO IL NOSTRO RICAPITO si trovano ancora vendibili alcune copie del Ritratto litografico di LEONE XIII somigliantissimo al vero. Si vende a cent. 20 la copia. Chi ne acquista 5 riceve *gratis* la sesta copia.

Udine 1878. Tip. Jacob e Colmegna.